



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO INFOPHOTO

Non impoverire la democrazia a vantaggio dei più ricchi

La politica ha un costo. Solo l'ipocrisia può far finta di credere che i partiti campino di aria. E per questo in tutte le democrazie europee, da quelle più antiche, a quelle di più recente istituzione, esiste il finanziamento pubblico dei partiti. Anche l'Inghilterra, che ne è priva, concede a tutti i gruppi un modico sussidio, di qualche milione, per ricerche, attività di studio. E solo per l'opposizione prevede sovvenzioni più cospicue.

Il proposito del governo di tagliare il finanziamento diretto ai partiti, cui nel 2015 si aggiungerà anche il blocco dei fondi indiretti destinati all'editoria, ha sollevato molti interrogativi sul destino della politica in Italia. In assenza di norme sul conflitto di interessi, sulla trasparenza della provenienza dei fondi, sulla tracciabilità delle contribuzioni, sugli argini alle donazioni mascherate c'è il rischio di riesumare una logica ottocentesca. Cioè quella prevalenza degli interessi ristretti che ad una grande «scuola del sospetto» faceva dipingere lo Stato liberale come un comitato d'affari della borghesia.

In un'età che vede la proliferazione di partiti privati-mediatrici-aziendali (quelli di Berlusconi e di Grillo), con la decapitazione dei contributi pubblici si affida al denaro il compito di orientare il senso della competizione. Il taglio del finanziamento non è quindi una operazione neutra: avvantaggia alcune classi sociali e ne danneggia altre, che vengono così limitate nella loro capacità di entrare nella sfera pubblica.

Dinanzi al peso asimmetrico degli interessi organizzati, la scomparsa della mano pubblica oscura la regia delle lobby della finanza e dell'economia nel decidere i contenuti della legislazione. Certo, il finanziamento pubblico non basta per preservare l'autonomia politica dei partiti dai gruppi di interesse e neppure per scacciare i fenomeni di corruzione. Ma negare ai partiti i fondi per la cultura, per l'informazione, per le funzioni organizzative significa impoverire la democrazia e darla in appalto alle potenze del mercato.

La battaglia delle idee entro gli stessi partiti dipenderà sempre più

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

La battaglia delle idee dentro i partiti dipenderà sempre più dall'attitudine degli aspiranti leader a procacciarsi i favori di ricchi finanziatori

cento della Spagna, al 90 per cento della Grecia, all'85 per cento del Belgio), non è che tornano nella società e nei territori. Scappano verso il denaro e chi ne dispone comanda ancor più, decide la leadership contendibile e detta l'agenda legislativa. Il divorzio dalla società resta immutato mentre annullata è la distanza dai poteri forti in grado di condizionare, proibire, sconsigliare.

Neanche i grandi partiti di massa, nel loro periodo aureo (15 elettori su 100 erano membri di un partito), potevano sopravvivere con i soli sacrifici dei militanti (tesseramento, sottoscrizioni per la stampa, feste). Ora che i partiti vantano meno radici nella società e nella membership attiva (poco più del 4 per cento degli elettori è iscritto a un partito in Europa), e il ruolo finanziario degli iscritti pare ovunque ridimensionato, pensare che le organizzazioni possano cavarsela con le donazioni private è una operazione dettata da falsa coscienza.

L'aggiunta di alcune misure di scopo (accesso garantito ai media, disponibilità di sedi periferiche) va incontro al partito che opera nella rappresentazione e richiede misure utili per le mansioni elettorali-procedurali. Non risponde però al partito di rappresentanza che dispone di organismi per conservare la continuità organizzativa e per aggiornare l'identità culturale.

In una età di antipolitica, il sostegno finanziario dello Stato allarma molto più del dominio di interessi economici privati che riducono i partiti a loro docile braccio secolare. E però proprio dove i partiti godono ancora di una buona salute (in Germania ogni anno ricevono 133 milioni, cui si aggiungono gli oltre 100 per la fondazione Erbert della Spd e i 90 della fondazione Adenauer della Cdu) si registra anche una crescita economica e una buona tenuta sociale.

La mediazione politica va ricostruita, non bisogna accarezzare l'antipolitica con misure punitive dei partiti, che già sono deboli e vagano come fantasmi in uno Stato assente. L'Italia non cresce anche perché le vie della mediazione politica sono state ostruite. Chi indebolisce il mediatore invece di ricostruirlo, accentua la crisi. E quindi tiene accese le condizioni della rivolta antipolitica, non le placa.

tenzione alle situazioni di maggior disagio e bisogno, promuovendo iniziative di ascolto, di sostegno e di integrazione per evitare il più possibile episodi tragici come quelli verificatisi di recente».

Tornano nelle parole del presidente il dolore per le morti dolorose di questi mesi, lo sgomento di tante famiglie davanti ai cancelli delle fabbriche che inesorabilmente si chiudono, alle saracinesche chiuse per sempre. C'è bisogno di una rinnovata fiducia nelle istituzioni. Essa «potrà rinascere se le risposte ai cittadini saranno coerenti e mirate in uno sforzo continuo, volto a razionalizzare e semplificare gli apparati e l'azione amministrativa ed a riorientare le risorse pubbliche perché possa concretamente avviarsi una nuova fase di sviluppo e di coesione sociale».

Quello che il Paese si accinge a celebrare è ancora un 2 giugno di crisi che

ha indotto il Quirinale a ridurre al minimo le spese. Annullato il tradizionale ricevimento nei giardini che domani saranno aperti al pubblico. Napolitano, accompagnato dai presidenti di Senato e Camera, avrà modo di incontrare i visitatori, una rappresentanza di quegli italiani le cui difficoltà tanto lo preoccupano. Nella mattinata di domani si svolgerà anche la parata in via dei Fori imperiali, anch'essa ridotta, «l'unica occasione, peraltro nella versione ridotta già adottata l'anno scorso, in cui cittadini e rappresentanti delle istituzioni rendono omaggio ai corpi militari e civili della Repubblica». Oggi il Capo dello Stato parlerà al Paese con un videomesaggio.

Nella lettera ai Prefetti c'è anche il vivo apprezzamento del Presidente per l'aver accolto l'invito alla celebrazione «sobria che il momento richiede».

Sgravi sulle ristrutturazioni, sì alla proroga a fine anno

● **La misura del Cdm: per l'efficienza energetica il bonus sale dal 55 al 65%. Detraibili i mobili «fissi»**

CATERINA LUPI
ROMA

Via libera alla proroga dei bonus fiscali per le ristrutturazioni e il risparmio energetico. Il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri di ieri proroga il bonus per l'efficienza energetica dalla fine di giugno al 31 dicembre 2013 e lo innalza dal 55 al 65%. Un aumento che nel testo originario si prevedeva fino al 75%, ma che è stato ridimensionato su pressione del ministero dell'Economia. Dell'ecobonus al 65% potranno avvalersi sia ai privati cittadini che i condomini. La percentuale degli sgravi sulle ristrutturazioni è invece confermata al 50%.

Per quanto riguarda l'ecobonus per l'efficienza energetica, è stata stabilita anche un'ulteriore proroga al 31 dicembre 2014 per i condomini nel caso di interventi «importanti», laddove riguardino la riqualificazione di «almeno il 25% della superficie» del palazzo. Il decreto,

inoltre, prevede l'estensione dell'agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni per la riqualificazione antisismica nelle aree a rischio. Palazzo Chigi avverte però che si tratta dell'ultima proroga possibile e che non ce ne saranno altre.

Al termine della riunione del Cdm, durata circa due ore, è stato lo stesso ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a spiegare oltre alle misure generali che ci sarà un'agevolazione anche per «i mobili fissi, quali armadi a muro, cucine, tutte cose che in molti Paesi fanno parte dell'edificio, e non letti, comodini eccetera». La detrazione fiscale del 50% sarà valida sugli acquisti di mobili fino a 10mila euro.

Quindi per le spese documentate e sostenute a partire dal 1° luglio 2013 fino al 31 dicembre 2013 (o fino al 31 dicembre 2014 per i grandi lavori nei condomini), spetterà la detrazione dell'imposta lorda per una quota pari al 65% degli importi rimasti a carico del contribuente, ri-

I BONUS FISCALI



RISTRUTTURAZIONI

50%

Prorogato fino al **31 dicembre 2013**

Riguarderà anche:

arredi fissi (cucine, armadi a muro, bagni)

lavori per l'adeguamento alle norme antisismiche



EFFICIENZA ENERGETICA

65%

Prorogato fino al:

31 dicembre 2013 per i privati
30 giugno 2014 per i condomini
31 dicembre 2014 se il lavoro riguarda almeno il 25% della superficie dell'involucro del palazzo

partita in 10 quote annuali di pari importo. Tutte le detrazioni, dunque, saranno ripartite su 10 anni.

L'aumento dell'aliquota dell'ecobonus sarà pagato attraverso l'aumento dell'Iva sui gadget legati ai prodotti editoriali e su bevande e prodotti alimentari dei distributori automatici. La differenza durata della proroga del bonus per l'efficientamento energetico degli edifici è invece legata alla possibilità di accedere ai finanziamenti del Fondo Kyoto gestito dalla Cassa depositi e prestiti. In questo modo la proroga, ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stata fatta «senza creare ulteriore debito».

Soddisfatto anche il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, anche perché «la riqualificazione ambientale è diventata prevalente rispetto al precedente decreto». A giudizio del ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini si tratta di «una misura forte, che aiuterà l'intero comparto dell'edilizia a uscire dalla crisi». E saluta con favore la misura anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani: «un segnale importante per il mondo delle costruzioni».